



Sacro Monte Calvario



Il Vangelo della Domenica

a cura della **Comunità del Noviziato**

Anno Liturgico 2015 – 2016 (C)

5^a Domenica del Tempo Ordinario

Non temere ...



Is 6,1-2.3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11.

Se il timore di Dio consistesse nel fargli domande soltanto quando dà le risposte, dove starebbe la libertà dell'uomo? Nella sua natura soltanto, o solo in Dio? Ma negare l'una implica la negazione dell'altra; già aiuta l'argomento epicureo: *“si Deus est, malum esse non potest”*. Se Dio vuole ma non è capace del bene, non è Dio; stessa cosa se ne è capace ma non lo vuole; non resta che affermarne la capacità e la volontà.

San Tommaso poi, ricorda che negare l'esistenza dell'umana libertà toglie valore a “deliberazione, esortazione, comando e punizione, lode e biasimo” ... In una parola, alla morale (*De Ver.* 24).

Sembra che la nostra facilità a disperare (“darsi perduto di fronte a ...”) sia un ritorno alle dinamiche umane tipiche dei tragici, come Eschi-

lo: peripezia e ricognizione. Edipo, re di Tebe dopo essere stato principe a Corinto, manda a chiamare alcuni testimoni, più il sacerdote Tiresia: avrebbe offeso la divinità delfica e causato la carestia nel popolo tebano. Da lì una lunga e sofferta presa di coscienza; marito di sua madre Giocasta, assassino di suo padre Laio.

Come chi dispera, Edipo è figlio della fuga: come l'oracolo di Delfi si è pronunciato sul suo destino ineluttabile, viene nascosto neonato a Corinto, affidato al re Polibio. Dopo l'assassinio inconsapevole di Laio fuori città, fugge ancora, a Tebe, dove cercherà di ignorare Tiresia, che profetando gli conferma l'oracolo.

Dunque ogni atto è vano, quanto più vera è la parola del divino. L'uomo è predeterminato e la sua coscienza non gli giova a migliorare la condotta futura, perché arriva sempre troppo tardi, a giochi fatti:

[Coro]

“Edipo è carico di impulsi ed angosce; non sa trarre ragioni dal passato

dei prossimi eventi. Tutto gli dice chi gli incute più timore”.

Così non si svela al credente il Dio cristiano. Al profeta Isaia, all’apostolo Pietro, all’apostolo Paolo. Eppure nessuno dei tre è esente dalle proprie peripezie: il primo ha assistito all’ennesima ingerenza dei sovrani nelle faccende sacerdotali; il secondo ha pescato invano tutta notte, fra ripetuti tentativi; il terzo è sempre in fuga da qualcuno che lo vuole morto, o in carcere. Eppure nessuno dei tre dispera. “Hai reso la tua promessa più grande del tuo nome”. Su questa cognizione, solida come “le cose sperate” e inoppugnabile come “quelle che non si vedono”, si fonda l’umana libertà, che ha un valore certo davanti ad ogni nuovo tentativo, pure l’ultimo, se illuminato da Dio che parla: “Non temere ...!”.